

Canovaccio documentario

la poesia di Eduardo in una "quadratura teatrale" contemporanea

assolo di Mario Gallo



NOTE DI REGIA

"Canovaccio documentario" è un percorso di studio sul pensiero di vita e di teatro di Eduardo; una sintesi critica e metaforica che si ispira agli ultimi anni di vita dell'attore/autore, durante i quali si rilevano le motivazioni pedagogiche, artistiche e sociali, contenute nella sua poetica: un eterno conflitto tra individuo e società, realtà e sogno, cultura e politica. In fondo un teatro brechtiano (nelle intenzioni), che riflette sul disagio sociale delle persone e dei luoghi, e denuncia i fatti senza accondiscendere all'intrattenimento. "Insegnare ai giovani il coraggio di mettersi davanti a un foglio bianco e trascrivere la vita, dandole una quadratura teatrale"; questa la necessità di Eduardo, che si rivolge a un gruppo di giovani studenti all'Università di Roma "La Sapienza" nel 1981, ai quali spiega il senso della propria drammaturgia, ma anche l'importanza di valorizzare e divulgare con coraggio e correttezza il linguaggio teatrale, e la sua funzione culturale e formativa nella vita sociale.

L'assolo nella sua partitura ricerca ed esprime una domanda continua sul significato di un teatro contemporaneo, vicina ai contenuti del pensiero di Eduardo, e distante dalla forma imitativa del teatro tradizionale. Il testo non è dominante nell'azione, ma si scambia nello spazio nell'osmosi dei linguaggi eterogenei dell'arte, che ogni volta si inventano di nuovo, lasciando spazio all'intuizione, e al vasto campo dell'immaginazione... patrimonio culturale indelebile di ognuno di noi.

L'attore Arlecchino

Il vento leggero invade piano lo spazio, poco prima dell'inizio dell'ultimo periodo poetico: "Ma l'espressione che fissa sulla carta bianca...". Sul finire delle parole, voci astratte entrano ed escono dalla scena (un attimo). Il vento continua a soffiare piano, mentre appare la luna sul fondo bianco del paracadute, accompagnata da un canto leggero e breve di un grillo (il grillo parlante di Pinocchio, la voce della coscienza). L'attore percorre lo spazio, e si posiziona sul lato sinistro del palcoscenico: si prepara da Arlecchino, e assume la forma de "L'attore" di Picasso (1904 - periodo rosa). L'attore si sospende in una pausa di riposo prima di cominciare il suo monologo: un richiamo, un rimprovero ai politici che organizzano la cultura, e la promuovono a proprio uso e consumo. Una voce narrante esprime sommessa, sussurrata, la poesia dell'attore (dei poeti), che alza la propria voce a favore di una società più ricca nello spirito, e più giusta... "dobbiamo tutelare e valorizzare l'atto creativo di ogni mente e di ogni corpo, per rendere concreto il sogno... nella realtà". L'attore comincia l'ascesa dell'urlo di Arlecchino, la cosiddetta "masnada", un'entrata repentina e animalesca che fa paura, annunciata da un rumore forte di fischi e campanelli che creano l'attenzione, il silenzio... monologo tratto da "L'arte della commedia".



Il teatro e l'attore

Uno spazio vuoto da riempire: una quadratura nera. Sul fondo un paracadute bianco aperto a fondale, una sottile rete bianca in avanti che trattiene alcune piccole lucciole intermitteni, e la luna. Un leggero suono del vento entra nello spazio... la memoria lontana e vicina del tempo dei pensieri. Un taglio di luce (bianco/nero) apre la via per l'entrata di un attore, che con una sequenza di micromovimenti lenti attraversa lo spazio, e si posiziona al centro del taglio di luce: prologo.

Tre ppiccerille – Poesie di Eduardo

Il vento ritorna piano e invade lo spazio. In lontananza si odono alcuni suoni, rumori leggeri (fruscii). L'attore si spoglia dei vestiti di Arlecchino (tranne i pantaloni base), e ricomponde l'attenzione del pubblico sull'immagine dei tre bambini nella poesia di Eduardo (Tre ppiccerille – Tre bambini), che lo ha ispirato per alcuni passaggi di Filumena. Il corpo dell'attore racconta una delle verità sul brano registrato del monologo di Filumena Marturano. La composizione delle azioni si ispira ai contenuti del monologo. I ritmi della narrazione si alternano, e aderiscono all'intensità del pensiero monologante di Filumena. Le energie violente, quiete, contraddittorie della vita, creano tensione, distensione, e lasciano il posto alla riflessione silenziosa che coinvolge l'attore e il pubblico. Un ombrello si apre in scena. Un suono di gocce d'acqua cadute dall'alto... racconta.



Tre ppiccerille

Tre ppiccerille,
sott' a nu mbrello:
duje bruttullille,
n'ato cchiù bello.
Chillu cchiù bello,
cchiù strappatiello,
purtav' 'o mbrello
a rras' 'e cappiello.

Tre suricille,
tre mappatelle,
tre ricciullille:
sei scarpette.
Ch' 'e ffettucelle,
ch' 'e ppurtuselle.

P' 'o vecariello,
porte e purtelle:
c' 'o zumpetiello
'a sbutecatella...
Quanta reselle,
quanta resille,
ch' 'e llavarelle
ncopp' 'e mussille!

Tre suricille,
Tre mappatelle.
Tre strummullille.
Sei scarpette...
Chillu cchiù bello,
cchiù strappatiello,
purtav' 'o mbrello
a rras' 'e cappiello

1945

Tre bambini

Tre bambini
sotto un ombrello:
due bruttini,
un' altro più bello.
Quello più bello,
il più grandicello,
portava l'ombrello
così basso da sfiorare il cappello.

Tre topolini,
tre involtini,
tre ricciolini:
sei scarpette.
Sei scarpette
con i chiodini,
con piccoli lacci,
con piccoli buchi.
Per il piccolo vicolo,
porte e porticine:
con un saltello
una piccola svolta...

Quante risatine,
quante risatelle,
piccoli rigagnoli di pioggia
sulle boccucce!
Tre topolini,
Tre involtini,
tre piccole trottole.
Sei scarpette...
Quello più bello,
il più grandicello,
portava l'ombrello
così basso da sfiorare il cappello.

1945

La rivolta della cultura

(Sulla voce narrante l'attore ha un cambio di costume: una lunga e larga gonna bianca con bretelle, a torso nudo). Entrano nello spazio voci miste astratte e di corteo manifestante, che sovrastano la voce dell'attore impegnato nella rivolta. Al centro del palcoscenico e con un megafono tra le mani l'attore racconta l'umanità di Eduardo uomo e artista, attraverso alcuni brani critici tratti da: "Vita e opere di uno dei massimi protagonisti del teatro del novecento" di Pio Coccorullo - ed. Tascabili economici Newton 1996; in contemporanea alcune diapositive (guerra, fame, povertà) si proietteranno sulla gonna bianca dell'attore. Le voci si abbassano in un sotto fondo musicale che vivono ad intermittenza. Sul finire del racconto - protesta (in levare) l'attore comincia a saltare; le voci si sovrappongono all'azione fino a quando un'interruzione (il silenzio) fa cadere l'attore a terra. Entra piano una musica dolce sulla quale l'attore canterà un'altra poesia di Eduardo, con azioni narranti dal suolo.



'A ggente

'A ggente ca me vede mmiez' 'a via
me guarda nfaccia e ride. Ride e passa.
Le vene a mmente na commedia mia,
se ricorda ch'è comica, e se spassa.

... Nun credo.

1949



L'intervallo: il Clown, l'attore

Il vento... L'attore si muove a terra in direzione di uno sgabello, sul quale si accomoderà dopo aver indossato un cappello... si trucca? Il silenzio... Il Clown intrattiene una breve conversazione gestuale con alcune persone immaginarie sedute sulla sua destra e sulla sua sinistra (danza del viso). Entra in scena la musica della danza del viso. Alla fine della danza il Clown si smonta, e l'attore scambia con gli studenti una riflessione sul teatro: brevi brani tratti da "Lezioni di Teatro" all'Università di Roma La Sapienza. L'attore è ancora seduto (nella riflessione una piccola gestualità precisa).



Voci astratte che continuano i dialoghi... Sul finire della voce registrata il vento e la musica prendono possesso dello spazio... Scende un sipario di nylon sul quale vengono proiettate alcune immagini della memoria del tempo. Dietro la parete l'attore ricomponne le stesse azioni della prima entrata (il prologo). La fine e l'inizio della narrazione che continua, vengono sottolineate dalla creazione dell'attore...

La creazione

Parte da un qualsiasi punto del colore e non sa se l'idea di prima potrà bastare a soddisfare l'opera. Entra ed esce dalle logiche matematiche dei calcoli pesanti, aggiunge e leva solidi, aspira e ispira liquidi, spruzza goccioline di sapore cromatico, segmenta melodie vaganti tra cappotti, giacche e cappelli, che suonano di lin do lon soffiati dal vento. Quando finalmente raggiunge l'apice del disagio, ritorna ansimante all'idea di prima, e comincia a disporre l'aria nel vuoto di una tela, o di una carta o di una stoffa: e tutto quello che non è servito a niente ricomincia a pensare...

